

Tempo liberato



TURISMO & CULTURA
IL SOLE 24 ORE ORGANIZZA
IL «MADE IN ITALY SUMMIT»

Domani, martedì 5 e mercoledì 6 ottobre si svolgerà il *Made in Italy Summit 2021*, organizzato da «Il Sole 24 Ore» e «Financial Times» in collaborazione con Sky TG24. L'evento sarà trasmesso in diretta streaming su *ilsole24ore.com* dalle ore 14,30 alle 18. Nella giornata di

martedì, sotto la lente le dinamiche dei settori chiave del *Made in Italy*, tra cui cultura e turismo. Alle 16 si svolgerà la tavola rotonda «Cultura e turismo: il binomio vincente per lo sviluppo economico del Sistema Paese», a cui interverranno Marina Lalli, presidente Federturismo;

Giovanna Melandri, president MAXXI; Dominique Meyer, sovrintendente Fondazione Milano per la Scala ed Enrico Pazzali, presidente Fondazione Fiera Milano. Le conclusioni saranno affidate a Dario Franceschini, ministro della Cultura.

CAPRI CONTESTA TRA FRANCESI E INGLESI

Conquiste strategiche

di Giuseppe Marino

Capri è un posto magico che tutto il mondo ci invidia dove oggi ormeggiano numerosi incredibili megayacht ma nella storia è anche stata un posto strategico. In un saggio delle Edizioni La Conchiglia, Gabriele Della Morte (studioso di diritto internazionale della Cattolica di Milano ma caprese di adozione), utilizza le sue capacità di ricerca per narrare con leggerezza e una sottile ironia i personaggi di un episodio che è addirittura conclamata nell'Arco di Trionfo a Parigi tra le grandi vittorie napoleoniche.

Il contesto di riferimento è quello immediatamente successivo alla rivoluzione napoletana del 1799 che aveva destabilizzato la geopolitica e l'economia dell'Italia meridionale dietro la quale, come su una scacchiera, si muovevano inglesi e francesi con le loro armate di mare. Re Ferdinando di Borbone-Due Sicilie, assistito dalla Marina inglese di Horatio Nelson, interessato a Napoli anche per ragioni sentimentali, era scappato a Palermo per la seconda volta nel 1806 cedendo nuovamente il passo ai francesi. Ma proprio il giorno della incoronazione ufficiale di Giuseppe Bonaparte a nuovo Re di Napoli, la flotta angloborbonica agli ordini del contrammiraglio Sidney Smith con un blitz conquistò Capri dove si contavano appena 250 soldati francesi, trasformandola in una piccola Gibilterra dalla quale controllare il traffico marittimo in entrata ed uscita dal Golfo di Napoli.

La Cannon Shot Rule, cioè la gittata di un colpo di cannone per convenzione estesa a 3 miglia marine, determinava le acque territoriali e dunque il dominio spaziale. Uno smacco che Re Gioacchino Murat pensò bene di riparare per accrescere la sua immagine di condottiero agli occhi dell'illustre cognato. Ma i soli muscoli non sarebbero bastati poiché gli inglesi erano ben equipaggiati agli ordini di Sir Hudson Lowe, l'ostesso che divenne poi Governatore dell'Isola di Sant'Elena tormentando per questo l'Imperatore sul finire della sua esistenza.

Ci volevano arguzia e disinformazione, e solo un gioco di spionaggio e controspionaggio avrebbe potuto sbloccare la situazione. La capitolazione di Lowe avvenne nell'ottobre del 1808 dopo che il Generale Jean Maximilien Lamarque riuscì ad aprire, con una truppa di forzuti funamboli, saltimbanchi e granatieri della Grande Armée, un varco sull'isola dove gli inglesi non se lo sarebbero mai aspettato, cioè nella imperiosa località Orrico. La trattativa per la consegna dell'isola fra i due cavalieri, con Murat che consegnava la sua evoluzione con il canocchiale da Massa Lubrense, consentì di contenere uno spargimento di sangue. Oggi inglesi e francesi si battono diversamente per la conquista dell'isola, certo è che Capri, tra magia e strategia è sempre al centro del mare di mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni resistenza è vana, Francesi e Inglesi per la conquista di Capri 1806/1808

Gabriele della Morte Edizioni La Conchiglia, pagg. 157, € 18

Muscoli e maglie. Renato Guttuso, «I giocatori (Tre calciatori)», 1965



UN GIOCO DI SQUADRA CHE RIFLETTE IL PAESE

Storia del calcio. Dall'Olanda che, travolta dall'onda lunga della ribellione dopo il Sessantotto, ha inventato pressing totale e interscambiabilità dei ruoli, a Zdenek Zeman, allenatore degli ultimi: come la società plasma in campo e fuori campo

di Alfredo Sessa

Ci piace il calcio, non ne siamo mai sazi perché è metafora dell'esistenza. Sul terreno di gioco vanno in scena illusione e disillusione, obiettivi raggiunti e cocenti frustrazioni, lotta, talento ed errori. Oggi a noi italiani il calcio piace ancora di più perché siamo diventati campioni d'Europa in maniera sorprendentemente rivoluzionaria. Abbiamo vinto con la forza della mente. Ci siamo resi irriconoscibili e imprevedibili. Qualcuno ha agitato l'ampolla degli schemi e delle tattiche preconfezionate, i grumi del gioco si sono sciolti nella fluidità delle combinazioni tra giocatori, dei legami imprevedibili e delle attrazioni sempre nuove, come tra pezzi di vetro in un caleidoscopio. «Andate in campo, divertitevi e vincete», ha detto il ct Roberto Mancini ai suoi azzurri prima di ogni partita. E quel calcio un po' anchilosato, rigido, troppo orizzontale, conformista, noioso di un tempo, è diventato «calcio liquido», aperto alla forza rivoluzionaria delle idee.

C'è l'evoluzione degli ultimi 30 anni del football europeo, e in particolare italiano, in *Calcio liquido*, di Emiliano Battazzi, caporedattore de «L'Ultimo Uomo», la rivista digitale di Sky dedicata allo sport e alla sua narrazione. Tre decenni che testimoniano la crescente importanza delle idee nel gioco più seguito del mondo. Ma noi, pigri nella densità di tempo e di spazio dei 90 minuti regolamentari, stentiamo a vedere il disegno complessivo, i punti di svolta. *Calcio liquido* ci aiuta a ricomporre il puzzle, a capire che ogni partita è solo un fotogramma di un film che rispecchia un'epoca. La partita di pallone è la rappresentazione teatrale di una società che progetta il futuro e sceglie di osare o, al contrario, smette di credere in se stessa. Alle sorgenti della modernità

calcistica c'è la cifra stilistica sachiana, l'epopea della squadra-orchestra che non ha avversari, ma solo uno spartito da interpretare. Arrigo Sacchi ha cambiato il modo di pensare e di giocare del calcio mondiale, il calcio contemporaneo si basa quasi interamente sulle sue intuizioni e ossessioni. La moviola di Battazzi ci fa rivedere il rallentatore allenatori-maghi, strateghi, geni e comprimari del football contemporaneo. Tattiche, idee, ascesa e declino di personaggi che, in un modo o nell'altro, hanno lasciato una traccia nel calcio moderno o sono ancora sulla breccia: Michels, Crujff, Zeman, Capello, Guidolin, Lippi, Ancelotti, Eriksson, Sarri, Mourinho, Klopp, Guardiola, Gasperini, De Zerbi, Ranieri.

EMILIANO BATAZZI RACCONTA TATTICHE, ASCESE E DECLINO DI PERSONAGGI CHE HANNO LASCIATO UNA TRACCIA NEL FOOTBALL

Ma in *Calcio liquido* c'è un'altra chiave di lettura, davvero affascinante, che si allontana dalla classica analisi tecnico-sportiva. Si tratta della possibilità di individuare nel gioco di una squadra nazionale, o di una squadra di club, il riflesso di cambiamenti che hanno caratterizzato un Paese in una determinata epoca. L'esempio classico è quello offerto dalla nazionale olandese nella prima metà degli anni Settanta. Il Sessantotto aveva inciso profondamente sulla società olandese, tradizionalista e conservatrice. La ribellione, dapprima sociale e culturale, divenne anche calcistica. L'Ajax di Rinus Michels inventò il pressing totale, l'interscambiabilità dei ruoli, il presidio e il dominio de-

gli spazi. Ai Mondiali del 1974 in Germania, l'Olanda incantò con il suo «calcio totale», e fece scuola.

Altrettanto affascinante, dal punto di vista delle interrelazioni tra vicende storico-sociali e calcio, è la parabola di Zdenek Zeman, l'allenatore boemo tanto taciturno quanto disaccortissimo nelle sue esternazioni al vetriolo sulle contraddizioni del mondo dello sport. E come se Zeman, riparato in Italia dalla Cecoslovacchia occupata dai sovietici, avesse portato con sé in Italia quella voglia di cambiamento che aveva visto soffocare nel suo Paese. «Nell'immaginario collettivo - scrive Battazzi - Zeman è l'allenatore degli ultimi, colui che ha diffuso l'idea quasi eretica che una neopromossa, una piccola squadra piena di sconosciuti, possa imporre un proprio stile di gioco, e con questo raggiungere risultati inimmaginabili».

E non mancano le assonanze tra il gioco e il carattere di un popolo, basate forse su stereotipi duri a morire. «Persino Pasolini - ricorda Battazzi - pensava che il catenaccio facesse parte del carattere italiano: non solo uno strumento tattico, ma un elemento connotato nell'animo italiano». Ma il calcio liquido riesce a ribaltare anche i vecchi pregiudizi. Per il quotidiano britannico «The Independent», infatti, l'Italia durante gli Europei ha mostrato il calcio del futuro: «Non esistono più i ruoli, tutti i giocatori sono in grado di interpretare compiti diversi». Detto dagli inglesi, suona come parziale riscatto per la mancanza di *fair play* della loro nazionale, e dei suoi tifosi, nella finale di Wembley dell'11 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcio liquido, l'evoluzione tattica della Serie A

Emiliano Battazzi 66THAND2ND, pagg. 248, € 16

MIRABILIA POSTER DA VALORIZZARE, LEZIONE GIAPPONESE

di Stefano Salis

«Nel mondo del manifesto giapponese esiste una tipologia molto utilizzata dai grafici e che ho pensato di denominare "manifesto d'artista". Si tratta di opere che non hanno scopo commerciale, ma che vengono realizzate dai designer per se stessi. Li fanno per lanciare un nuovo stile, per annunciare una propria mostra in qualche galleria o museo, per un congresso o un evento di altro tipo a cui partecipino non per guadagnare, ma magari per amicizia o per ricerca personale. Un esempio fu quello di cinque grandi maestri, Aoba Masuteru, Fukuda Shigeo, Katsui Mitsuo, Matsunaga Shin, Nagai Kazumasa, che produssero ciascuno un manifesto diverso per la mostra "Manifesto d'artista" nel Palazzo Ducale di Genova del 2005 o quelli di Tanaka Ikko per le Venice Conferences del 1996 e 1998». Così Giancarlo Calza, apprezzato collaboratore di queste pagine e insigne studioso dell'Oriente, ci immette nell'Arte del manifesto giapponese, in un libro poderoso e sontuoso (Skira, pagg. 520, oltre 860 illustrazioni, € 55), a partire dalla copertina. Da anni penso che quella del poster (e dell'illustrazione) è arte a tutti gli effetti. E in questo libro, di graphic design eccellente se ne vede molto. Magari non convince tutti:

le estetiche sono diverse dalle nostre, la concezione di calligrafia pure e così via. Restano capolavori come questo sotto di Kamekura Yusaku per Tokio 1964 e resta il fatto che la lezione giapponese è quella di prendere *tuttora* seriamente il poster, mentre in tutto il mondo le grafiche cartacee retrocedono per immagini digitali "animate", dalle metropolitane ai pannelli sui palazzi. È un peccato. In Italia restano pochi autori di manifesti artistici; sicuramente c'è Leonardo Sonnoli, che, in effetti, per rigore, per "solitudine", per grazia, un po' giapponese, mi sa che ormai lo è anche lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ME MI PIACE PASTICCIOTTO IN VALIGIA, E IL RIENTRO È PIÙ DOLCE

di Davide Paolini

«L'estate, le vacanze, i viaggi sono il medium più efficace per far conoscere i giacimenti gastronomici, sparsi per l'Italia. Tanti nel tempo sono stati gli straordinari prodotti che, diffusi nel territorio originario, hanno trovato nei vacanzieri i loro messaggeri».

Il pane carasau, la bottarga di tonno e di muggine, il pecorino sardo, il pistoccu, il murru, negli anni '90 sono stati il simbolo di ritorno dalla Sardegna, acquistati nei negozi di alimentari, poi a grande richiesta nelle città di provenienza. Anche la Sicilia, grazie ai viaggiatori ha fatto conoscere il formaggio ragusano, il cioccolato di Modica, il pane nero di Castelvetrano, il sale marino di Trapani, il pistachio di Bronte, le mandorle di Noto.

Nondimeno costiera amalfitana, penisola sorrentina e isole campane hanno inondato gli aerei, i treni e le auto di turisti di mozzarella, scamorza, provolone del Monaco, limoni di Sorrento, colatura e alici di Cetara.

La Puglia, in particolare il Salento, ha potuto mostrare alcune chicche del suo territorio, in *primo* il pasticciotto, divenuto così richiesto da essere "fotocopiato" anche nelle

pasticcierie delle grandi città come Milano e Roma, magari abbinato al caffè alla salentina, servito con ghiaccio e latte di mandorla.

Il pasticciotto, dolce in pasta frolla, farcito di crema pasticcera e cotto in forno, secondo la storia (o la leggenda), sarebbe nato a Galatina nel 1745. Tuttavia la paternità, secondo fonti più recenti, sarebbe da attribuire ad Andrea Ascalone, pasticciere di Galatina (scampato nel 2015) che, in un periodo di difficoltà economica, cominciò a sperimentare nuove ricette per inventare un dolce che lo facesse uscire dalla crisi. Una mattina Ascalone decise di mescolare impasto e crema avanzati dalla lavorazione di una torta, creandone un'altra decisamente più ridotta. Così ne venne fuori «un pasticciotto», che non lo rese di certo contento, ma fece felice don Silvestro, parroco del paese, conquistato da quel dolce al punto da ordinarne altre e, a diffondere nel territorio il pasticciotto. Nella vicenda di ritorno dal Salento non bisogna dimenticare di mettere anche lo spaghetto lungo e le ruote di Cavalieri, il latte di mandorla, la cupeta, il caciocotta, i fagioli e il cece nero di Zullino. Così è *me mi piace!*

© RIPRODUZIONE RISERVATA